



I lavoratori della Fiat di Melfi hanno attivato un presidio davanti all'ingresso B e hanno posato rose rosse, a destra, su un cancello della fabbrica Foto di Tony Vece / Ansa

Anomalia agli impianti della Punto Operaio Fiat precipita e muore

di Giampiero Rossi / Milano

ATTENZIONI Quando interveniva lui era perché c'era qualche anomalia sulla linea. E in quei casi non c'è mai da avere pazienza, non c'è tempo da perdere per lavorare con calma, perché ogni minuto che scorre via significa tenere ferma la produzione del

reparto e questo si ripercuote, poi, sull'attività di tutta la fabbrica. Domenico Monopoli era un lavoratore esperto, molto apprezzato nello stabilimento Fiat Sata di Melfi, dove lavorava dal 1992. La sua mansione era quella di Cpl - controllo dei processi di linea - cioè di sorvegliare che tutto filasse liscio e intervenire in caso di anomalia nel funzionamento degli impianti.

Una bella responsabilità, insomma, affidata a gente esperta, perché il quel ruolo bisogna saper reagire immediatamente se qualcosa non va per il verso giusto. E bisogna conoscere molto bene le macchine da cui nasceranno i pezzi della Grande Punto, la regina del mercato della Fiat, la più coccolata perché è quella che porta più soldi in cassa. Questo è molto chiaro a tutti, a Melfi. Lo aveva ben chiaro anche Domenico Monopoli, uno pronto a intervenire, quando nel cuore della notte nel reparto verniciatura un'anomalia nel funzionamento dell'impianto ha richiesto il suo intervento su nel sopralcalo che conduce ai gangli vitali delle linee produttive. Da lì è

caduto, praticamente ai piedi dei suoi colleghi, dopo un volo di quattro o cinque metri. I soccorsi sono scattati immediatamente da parte degli infermieri presenti nello stabilimento, quindi il trasporto al «San Giovanni di Dio» di Melfi, dove però non vi erano posti liberi nel reparto di rianimazione, neanche per un paziente in condizioni gravissime. Ancora la corsa in ambulanza fino all'ospedale di Rionero in Vulture (Potenza), a una quindicina di chilometri, dove Monopoli ha lottato tra la vita e la morte per ore, fino alle 10, quando è spirato. Aveva 43 anni, era di Cerignola (Foggia), lascia la moglie e due figli, una bambina di nove anni e un bambino di sei. In fabbrica la notizia si è diffusa immediatamente e già in mattinata i sindacati hanno proclamato lo sciopero di due ore su tutti i turni, che nel pomeriggio viene

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
247
Fonte:
www.articolo21.info

esteso fino alle 14 di oggi, con l'aggiunta di un'ora di stop in tutte le fabbriche del gruppo. Bisognerà stabilire perché Monopoli è caduto e se si trovava all'interno dei camminamenti previsti per la manutenzione delle li-

Melfi, Domenico controllava i processi di linea: qualcosa non andava. Fabbrica in sciopero anche oggi

I sindacati: «Disertano il tavolo-sicurezza, ora basta»

La Fiom: responsabilità gravissime. L'azienda: falso, investiamo sempre più per prevenire i rischi

/ Milano

ATTEGGIAMENTI «Siamo profondamente addolorati per la scomparsa in un terribile incidente di Domenico Monopoli, una persona che era apprezzata da tutti per le sue doti umane e professionali». Così scrive la Fiat in un comunicato diffuso nel pomeriggio. L'esperienza della ThyssenKrupp ha dimostrato fin troppo bene che tacere non conviene. Quindi l'azienda, esprime «le più sentite condoglianze alla famiglia alla quale è e resterà vicina» e aggiunge che «Monopoli lavorava alla Sata di Melfi fin dall'avvio dello stabilimento nel 1992 e aveva quindi maturato una grande esperienza. Restiamo in attesa dei risultati dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Potenza per conoscere le cause e la dinamica dell'incidente che, per quanto risulta dalle nostre prime indagini interne, non sono dovute a carenze del sistema di sicurezza aziendale, ma riconducibili ad un fatto imprevedibile». Ci siamo. La fatalità. Può essere. Ma la nota del Lingotto va oltre: «La prevenzione dei rischi e la sicurezza dei lavoratori sono per la Fiat assolutamente prioritari - afferma l'azienda - e per raggiungere questo scopo investiamo ogni anno ingenti risorse finanziarie per la formazione del personale e per l'aggiornamento degli impianti. Alcune dichiarazioni rilasciate senza conoscenza dei fatti,

Secondo gli operai non sarebbe però strano che un manutentore sia passato da una «scorcioia per fare più in fretta». Dino Miniscalchi, della Rsu, ricorda di aver indicato lui stesso agli inquirenti un punto in cui una grata che occludeva il passaggio su un sentiero aereo risulta segata di netto. «E comunque spetta all'azienda, secondo la legge, informare e formare i lavoratori sulle norme di sicurezza e dare loro ambienti di lavoro che li preservino da rischi. Invece qui, con una pacca sulla spalla, vengono solo a dirci di fare in fretta...».

ALTRI INCIDENTI

A Parma un uomo muore travolto dai bancali, un ferito alla Mirafiori

La morte dell'operaio della Fiat ieri a Melfi non è stata l'unica tragedia sul lavoro. Marco Gelati, un operaio di 52 anni di Parma, ha perso la vita travolto da alcuni bancali che stava sollevando con un carrello elevatore in un magazzino gestito dalla Cooperativa Taddei, per conto della società di logistica Number One. Stando agli accertamenti, l'uomo, che era alla guida del carrello, sarebbe stato colto da malore e avrebbe perso il controllo del mezzo che avrebbe così rovesciato sull'operaio il materiale movimentato. Sull'incidente è stata aperta un'indagine da parte della Procura di Parma e dell'Ispettorato del Lavoro. È andata meglio,

per fortuna, a un operaio di 30 anni, Fabio Raimondi, rimasto ferito nello stabilimento Carrozzeria di Mirafiori, a Torino. Ha riportato un taglio profondo all'avambraccio, ma le sue condizioni non sono gravi. Secondo i delegati sindacali, l'infermeria della Lastratura in quel momento era chiusa e l'operaio è stato portato all'ospedale Cto. L'azienda ha spiegato che l'infermeria è aperta dalle 7,30 alle 11,30, ma quando è chiusa si utilizza la sala medica della carrozzeria, sempre in funzione. I delegati sindacali avevano però chiesto che l'infermeria della lastratura restasse sempre aperta «perché si tratta di un reparto a rischio infortuni».



Conti segreti in Liechtenstein, 390 gli indagati in Italia. Al lavoro 37 procure

Tra i nomi emersi, Buttiglione, Grillo, Bonsignore, Milva e Mian. I reati contestati: omessa dichiarazione dei redditi. La maggior parte degli atti trasmessi a Milano, Roma, Bolzano

di Giuseppe Caruso / Milano

La lista di Vaduz adesso è una lista di indagati. La procura di Roma ha infatti iscritto nell'apposito registro 388 persone fisiche più due società. I reati contestati sono «l'infedele dichiarazione» e «l'omessa dichiarazione dei redditi». Tra i nomi già emersi della lista ricordiamo quelli dell'ex ministro dell'Udc, Rocco Buttiglione, titolare di un conto corrente, del parlamentare di Forza Italia Luigi Grillo, della cantante Milva, di Carlo Sama, ex amministratore di Montedison e braccio destro di Raul Gardini, e del gruppo farmaceutico che fa capo alla famiglia Mian.

Gli atti relativi a 330 indagati sono stati trasmessi da Roma ad altre 37 procure. Al vaglio dei pubblici ministeri della capitale titolari dell'inchiesta, Pier Filippo Laviani e Mario Dovinola, restano così soltanto 60 nomi, quasi tutti imprenditori. Nessun personaggio del mondo dello sport e dello spettacolo, come si pensava in un primo momento. La procura maggiormente interessata così sarà quella di Milano, che dovrà indagare su oltre 100 persone, seguita da Bolzano con 40 indagati e da Firenze, dove da Roma è stata spedita una lista contenente 20 nomi. E ancora Vene-

zia, Genova, Varese, Vicenza e Pordenone.

A Napoli gli iscritti nel registro degli indagati sono due persone fisiche, di cui si conosce già l'identità: si tratta dell'europarlamentare eletto nell'Udc, ed ora passato al Pdl, Vito Bonsignore e della commercialista napoletana Stefania Tucci. Il pm Vincenzo Piscitelli, della sezione criminalità economica della procura partenopea, ha avanzato l'ipotesi di reato di riciclaggio. La procura di Roma inoltrerà nei prossimi giorni una rogatoria internazionale alle autorità del Liechtenstein per verificare se i riscontri effettuati dalla guardia di finanza, e sulla cui base si è proceduto al-

l'iscrizione nel registro degli indagati, troveranno conferma anche nei dati bancari. Al momento gli elementi in possesso degli inquirenti risultano confermati per una ventina di persone. Per quanto riguarda gli altri, nel caso in cui da Vaduz non arrivassero risposte le indagini potrebbero

Gli importi relativi ai conti, all'esame degli inquirenti, variano dai 200mila ai 400 milioni di euro

complicarsi, inducendo i magistrati a concludere per la infondatezza dal punto di vista penale degli elementi fin qui raccolti, a meno che non vengano trovate conferme degli illeciti da altre fonti. Per quanto invece riguarda il processo tributario, spetterà agli indagati dimostrare la liceità delle condotte loro contestate dagli inquirenti. È possibile che alcuni degli indagati abbiano presentato la dichiarazione in forma riservata dei capitali posseduti all'estero in base alla normativa sul cosiddetto «scudo fiscale». Elemento che allo stato delle indagini non è verificabile da parte degli inquirenti e che porterebbe all'archiviazione di queste posi-

zioni. Le iscrizioni nel registro degli indagati si basano sulle verifiche effettuate, su delega della procura, dal nucleo di polizia tributaria di Roma, comandato dal colonnello Vito Augelli. A partire dalla lista e dagli altri elementi acquisiti dalla agenzia delle entrate, le Fiamme gialle hanno proceduto a identificare i soggetti titolari dei conti e a raggrupparli per gruppi o trust. Per ciascuna persona fisica è stato quindi creato un dossier con gli elementi (tra cui quelli risultanti dall'anagrafe tributaria ed eventuali precedenti provvedimenti di polizia) ricavati dalle banche dati della guardia di finanza. Gli importi relativi a

ciascun conto all'esame degli inquirenti variano dai 200mila euro fino ai 400 milioni di euro. Tra i nomi della lista emersi nei giorni scorsi figurano numerosi imprenditori e alcuni politici. Intanto Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia e legale di Silvio Berlusconi, dichiara che «gli elenchi con i nomi di titolari italiani di conti correnti in Liechtenstein sono inutilizzabili perché si tratta di prove raccolte illecitamente. Il funzionario di banca che ha fornito il dossier ha commesso un illecito visto che si tratta di informazioni coperte da segreto bancario che in Liechtenstein e anche in Italia è tutelato dalla legge».